

MOGLI & BUOI

di Enrico Veronese

La qualità ha un cuore italiano. E' un'estate che ce lo sentiamo dire, con riferimento ai mondiali. Che sia il momento dell'orgoglio nazionale? Sì e no. Al netto di una preconcetta esterofilia ingiustificata, le produzioni nazionali brulicano che è un piacere, e si ritrovano random a dividere catering, fonici e cartelloni: non c'è microzona che non organizzi un festival di respiro sovralocale, una vera exploitation. Il mix di nomi importanti, solidi complementi e brillanti invenzioni consente a queste ultime di gettare le prime pietre: è per esempio la fattispecie dei Così, che senza contratto nè una fiorente attività live alle spalle hanno stupito al Mi Ami di Rockit attraverso una rivisitazione non pedissequa dei canoni sixties; premono altri globetrotter del palco in multi-proprietà, figurine myspace da aggiungere nella sagra dell'internet parallelo, presenzialisti accaniti, sporadici o territoriali dei vari Six Days Sonic Madness, Marea, TagoFest, MusicaW... Il clerico vagante a ogni ritorno si appunta i nomi nel moleskine zeppo di etichette che sorgono per partenogenesi, scalatori della nuova chart degli impulsi stilata da Audiocoop, strette di mano che diventano buste chiuse in meno di una settimana.

Ne esce un pirotecnico 3 a 3 che riflette equamente tanto i luoghi (Milano e Brianza vs. Vicenza e Verona) quanto i campi d'azione, trasversali: poprock fortemente elettronicizzato da una parte, cantautorato e radici dall'altra. Non 'scene', bensì fari nella notte di qualcuno.

Di qualche geek e non solo, nel caso dei **The Phonograph**: agile pret-à-porter di matrice britannica che si affida a storie dimenticate di Ottanta e Novanta per rigettare patronimici gentilizi. Stefano e Gabriele usano analogica povera e voci proletarie che salgono le scale un po' incerte -debito formativo proprio nella pronuncia- ma nell'imponderabile del videocalcio suonano convincenti; sulla strada battuta dagli Ex-Otago possono trovare dei pigmalioni che li trasformino nella versione animata degli Shins nostrani, riveduti e scorretti dallo scontro frontale coi fu Postal Service. Non improbabile che l'aiuto in fase di (post)produzione possa piovere dal cielo telematico: *Msn+Flog (is) love*, "the web gives you a great opportunity, it teaches you how to live"...

Perviene al pareggio il Veneto occidentale con **Acidhead**, ossia Luca Sammartin, che sublima la scelta tronica salendo sul sidecar dell'immane netlabel: di turno è l'azzurra Dharmasound a licenziare le cinque tracce di "Time is gone", che sprigiona calore e lentezza dagli stili in voga ai primi del secolo. L'ottima titletrack d'aperitivo in dining room, certo moderato documentarismo glitchy e simulazioni di spazzole registrate nello shuttle (*Ewnoc4*, slowcore androide) riportano con destrezza da ora legale le lancette al periodo che avrebbe potuto vedere il musicista tricolo-



re duellare propriamente coi Blue States e il loro triste benessere. Non stupisce egli si stia accreditando anche come ricercato remixer.

Il rimpallo *sottorete* favorisce Alessandro Camattini cioè **Kama**, novità di Eclectic Circus anche se attivo da un certo tempo: il panorama di riferimento è quello più propenso a storture col pop, sempre sul punto di vacillare e invece sostenuto da una forza incredibile che gli promana dai 60s più spensierati (riflessi Giganti in *Sapore sapido*, Equipe84 a nord sud

ovest est di *Oggi ho vinto a risiko*) come anche da una vis comunicativa di squisita fattura. Se non è da temerari, avanziamo il nome di Damon Gough, lo si potrà scorgere mentre fa capolino da incisi di spessore e messaggi espliciti: i quattromila download della generazionale "Ostello comunale" parlano di un progetto importante anche a lungo termine, spartiacque tra la serietà di Morgan e i colpi di testa di Tricarico. Vedi alla voce Jacopo Gobber (BU#90).

L'uno-due che ribalta e pare chiudere la partita viene dalla forza delle parole, quelle portate in scena a Verona da **Le Fughe De Le Matonele** e le universali scagliate dalla base vicentina di **Luca Bassanese**. I primi rappresentano l'importante collettivo di Ustioni Edizioni, e si fanno lettura musicata dall'orchestrina agrobloes di Sand-p e Dottorconti. I versi di Andrea Aldrighetti, factotum del congresso, esprimono in docile dialetto allegorie curiose che trovano significati nascosti alle carte da *Briscola* (in perfetto stile scaligero, "el tempo bastiema, el ciapa el capel, el buta in aria le carte, el te ròba la borsa e'l va via senza girarse") e alle ingiustizie degli ospedali psichiatrici -*El matar de la Grola*- dove i presunti matti vanno rinchiusi perché potrebbero sempre dire cose vere.

Dal canto suo la nitida voce di Bassanese, nome non nuovo a chi segue i concorsi autoriali come il Premio Recanati, realizza con "Al mercato" (X-Land/Venus) un concept sul tema della valutazione dei beni e delle persone. Ricco di ospiti come la Kocani di Naat Veliov e l'ensemble veneziano Ska-J, il lavoro guarda al globo come dimensione dell'agire e spugna che fa sgocciolare umori musicali, condotti a unità dalla patchanka garbata che ha -non sempre, va detto- il merito di evitare una retorica facilona. Come nel precedente ep, il bravo intestatario *compravende liquore* nella piccola bottega di Baltazar, con alle pareti il ritratto di De André e il credito 'permesso' dal giorno successivo...

Prima del fischio finale, il rapporto è stabilizzato dal punto messo a segno in mischia da Hikobusha, ove si nasconde il performer Davide Gammon Scheriani. Il dub-hop à la Utlej che apre *Liberò arbitrio* è un cameo ibernato e disgelato alle soglie dell'elettrorock attuale: in *Land of laughing and dismay* e nel pezzo che dà nome alla band si respira buio late-Gahan, claustrofobia tornata in auge si scosta nel rap spanato di *Portami via*, un anticipo di aria condizionata artificiale arriva dritta dal prossimo revival 2007.

www.thephonograph.tk
www.acidhead.it
www.alekama.it
www.ustioniedizioni.it/matonele
www.lucabassanese.it
www.motherfuckart.it/hikobusha